



Oussekiné (2022)

Una testimonianza universale dei soprusi commessi in nome dello Stato. Senza slanci sentimentali e grande umanità.

Un film di Antoine Chevrollier con Hiam Abbass, Sayyid El Alami, Kad Merad, Thierry Godard, Tewfik Jallab. Genere Biografico Produzione Francia 2022.

Un tragico fatto di cronaca e il successivo dibattimento giudiziario, sono al centro di una miniserie in quattro episodi fortemente politica e civile.

Andrea Fornasiero - www.mymovies.it

Malik Oussekiné è ventiduenne parigino, figlio di immigrati algerini ma cresciuto largamente in Francia. Nel dicembre 1986, dopo aver assistito a un concerto della mitica Nina Simone, si imbatte in una pattuglia di poliziotti in motocicletta, che decidono di inseguirlo anche se non ha nulla a che fare con i 'casseur'. Finisce così pestato a morte e, per ottenere giustizia, suo fratello maggiore si affida a un rinomato avvocato. L'altro fratello e la sorella non trovano invece la stessa valvola di sfogo e interiorizzano il dolore quasi quanto la madre. Il ministro intanto fa il possibile per insabbiare le indagini...

Un tragico fatto di cronaca e il successivo dibattimento giudiziario, sono al centro di una miniserie in quattro episodi fortemente politica e civile, che contrappone la dignità della famiglia all'omertà delle istituzioni.

L'autore principale di questo sorprendente titolo della Disney francese - versante adulto Star ovviamente - è Antoine Chevrollier, fin qui accreditato come regista di due tra le migliori serie d'Oltralpe: la spionistica 'Le Bureau - Sotto copertura' e il political drama 'Baron noir'. 'Oussekiné' è dunque il suo esordio come sceneggiatore e nasce da una lunga collaborazione con la famiglia della vittima - fratelli e sorelle reali appaiono infatti brevemente sui cartelli finali. La miniserie non li dipinge come eroi e neppure come martiri, bensì come persone colpite da una ingiustizia indecente che, da una parte, sono costretti a prendere vie legali contro lo stato, ma dall'altra fanno il possibile per mantenere il contegno di fronte alla tragedia, perché è in fondo l'ultima cosa che gli resta.

La madre interpretata da Hiam Abbass (che ha moltissimi film alle spalle ma è attiva pure nella Tv americana con "Ramy" e "Succession") non coltiva nessuna speranza nella giustizia francese. Del resto la sua famiglia è stata vittima di una truffa già in Algeria, dove le autorità locali pure non hanno fatto nulla per aiutarli. Il suo è un dolore sordo, un'attesa che arrivi finalmente la quiete, ma al tempo stesso capisce che i figli devono elaborare il lutto a modo loro, anche sbattendo il muso contro il muro di gomma istituzionale. Dall'altra parte della barricata c'è poi Olivier Gourmet, attore feticcio dei fratelli di Dardenne e già da diverso tempo tra i migliori interpreti di Francia. Il suo Robert Pandraud è ministro delegato alla sicurezza, ha lunga esperienza di polizia ed esercita il suo ruolo repressivo senza alcuna remora morale.

In quegli anni in Francia gli studenti protestavano massicciamente contro la riforma scolastica proposta dal ministro Alain Devaquet e, facendo di Oussekiné un simbolo, finirono per scongiurarlo. Devaquet infatti si dimetterà poco dopo la morte del ragazzo mentre Chirac archiverà il progetto di legge. Pandraud sembra viverla come una sconfitta per lo Stato e sente quasi di doverla vendicare negando a ogni costo la colpevolezza della polizia.

Ma non si tratta di un vero e proprio antagonista, perché la serie intelligentemente gli dedica via via meno spazio, lasciando nell'ombra il dietro le quinte istituzionale. La prospettiva del pubblico diventa così la stessa della famiglia, senza uno sguardo privilegiato e anzi costretta a rimanere all'oscuro di

come si arrivi davvero alla difesa dei due poliziotti e alla sentenza.

Questo eleva 'Oussekiné' oltre il caso specifico, pur cruciale, e ne fa una testimonianza universale dei soprusi commessi in nome dello Stato e destinati a restare più o meno impuniti. Chevrollier a suo modo mantiene uno sguardo partecipe ma senza slanci sentimentali, limitando i flashback e l'uso della musica tanto di repertorio quanto originale. Il regista lascia agli attori il tempo di fare emergere l'umanità dei propri personaggi e tutti ci riescono bene, ma forse nessuno quanto la poco nota Mouna Soualem nei panni di Sarah Oussekiné, che buca lo schermo con il suo ritratto di sofferente durezza.